

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ Solennità di Tutti i Santi - 1 novembre
■ Letture: Apocalisse 7,2-4,9-14; Salmo 23;
1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

Le nuove chiese nella Torino del boom economico

Il 24 agosto si è celebrato il centenario della nascita di mons. Michele Enriore, profetico promotore della costruzione di molte nuove chiese a Torino e nei comuni della prima cintura, a partire dalla metà degli anni '50. Torino passa da 700 mila abitanti del 1951 a 1 milione 200 mila nel '71; la Città Metropolitana da 1 milione 400 mila a 2 milioni 200 mila abitanti. Le nuove chiese, gli oratori, i centri d'incontro, i cinema parrocchiali, rappresentano per i nuovi arrivati punti di riferimento importanti, forse uno dei pochi elementi di continuità rispetto alla vita dei loro paesi di origine che sono luoghi tradizionalmente di grande attaccamento alla religiosità.

È un periodo in cui i servizi delle città vengono messi a dura prova: mancano le case, gli spazi per le attività scolastiche e socio-sanitarie, gli spazi di aggregazione per un flusso migratorio di dimensioni mai sperimentate in precedenza. Le parrocchie suppliscono, in molti casi, a queste carenze strutturali. Un periodo difficile, che comunque ha posto le basi per il benessere e la sicurezza delle nostre comunità, e di cui ancora oggi godiamo, dimentichi dei sacrifici di tante persone.

In 25 anni vengono costruiti 125 nuovi complessi parrocchiali. Vescovi di quel periodo sono stati due nomi prestigiosi



della Chiesa: il card. Maurilio Fossati (1930-1965) e il card. Michele Pellegrino (1965-1977), infaticabili sostenitori di una presenza umile e attenta della chiesa tra la gente, tra gli operai, tra le nuove «periferie» esistenziali. In questo contesto religioso, sociale, culturale, come vengono concepite le nuove chiese? Quale messaggio si vuole trasmettere attraverso la loro presenza? In questo articolo non abbiamo spazio per parlare della loro architettura e delle scelte delle comunità che le hanno volute. Molte di queste, anche quelle che riteniamo «meno belle», hanno qualcosa da dirci: ci raccontano dei tanti modi di sentire al loro interno la presenza di Cristo; parlano alle nostre anime. Spesso è stata la provocazione offerta dai loro spazi, dai contrasti di luci e ombre, dalla povertà dei materiali, a far sì che qualcuno, entrato per caso, o attratto da una forza misteriosa, varcandone la soglia abbia ripreso a vivere, a risalire la china dell'abisso in cui era caduto... Vogliamo quindi provare a riaprire una discussione su queste chiese, raccontandole, con la loro bellezza, le loro sofferenze, per risvegliare l'attenzione su un patrimonio che merita di essere valorizzato e compreso.

Adriano SOZZA

Torino,
parrocchia
Gesù
Redentore

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno

misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Siamo tutti cercatori di felicità



Il grande e costante interrogativo che ogni donna e uomo da sempre porta con sé, è: dove posso trovare la felicità che il mio cuore desidera? Siamo tutti cercatori di felicità.

Per raggiungerla ci mettiamo su strade assai diverse; con esiti, non sempre, felici. Cercando, ci accorgiamo anche che qualche attimo, di felicità – la famiglia, l'amicizia, l'amore, il raggiungere una meta desiderata, ecc. – ci danno sprazzi di felicità... ma essa dura qualche momento e non diventa il senso della vita.

Gesù, facendosi uomo come noi, lui stesso porta con sé questa domanda e offre la risposta che dura e soddisfa pienamente.

Il Vangelo di questa domenica (Mt 5,1-12a) ci dice come. Racconta di Gesù che sale sul monte – luogo simbolo della manifestazione di Dio – e proclama le beatitudini. Il testo – certamente, molto conosciuto, citato, spesso oggetto di commento nelle prediche – va però ripreso ed approfondito proprio come risposta di Gesù alla domanda di felicità dell'uomo.

La parola che ricorre è beati: non si tratta solo

di un aggettivo, ma di un invito che contiene - nello stesso tempo - una promessa ed un progetto di vita. L'invito non consiste nel seguire una legge ma nel mettersi in relazione con Lui che invita a fare ciò che Lui stesso ha fatto nella sua vita terrena.

Ha accolto tutti; ha prestato una particolare attenzione ai poveri, agli ammalati, agli oppressi, a chi stava piangendo; ha compreso la loro fatica e la loro sofferenza, rispondendo alle loro domande, aiutandoli a rimettersi in relazione con Dio; ha predicato umiltà, misericordia, necessità di convertirsi partendo dal cuore, donando misericordia e perdono sempre; ha costruito pace attorno Lui, ecc.: insomma è stato l'uomo del Regno, fino al sacrificio della sua vita per amore.

Le beatitudini esprimono anche un progetto di vita e

cioè una scelta che dà senso alla vita, risposta vera e piena alla domanda di felicità. Questa risposta non elimina dalla vita quotidiana dolori, prove e sofferenze varie. Ci abilita a viverle con speranza, cioè a sperimentare situazioni che – nonostante le difficoltà da affrontare – tuttavia, vale la pena di vivere in comunione con Dio, le sorelle e i fratelli.

I santi di cui oggi celebriamo la festa sono stati tutte persone che - in modi diversi, attraverso esperienze differenti di vita cristiana - hanno accolto l'invito alla felicità di Gesù; hanno accettato che fosse Dio a regnare su di loro. Seguendo la via di Gesù, si sono messi sulla strada delle beatitudini e in essa, hanno cercato e trovato - anche se non sempre umanamente compresi - la felicità nel cuore e nella vita quotidiana.

La comunione dei santi,

che oggi festeggiamo, esprime la gioia per tutti coloro che vivono il quotidiano seminando umiltà (poveri di cuore); consolazione ricevuta e data (sono nel pianto); mitezza cioè senza prepotenza, violenza, aggressione, anche del bambino che una donna porta in grembo; giustizia, misericordia, come fa Dio che è misericordioso; guardando gli altri con gli occhi di Dio (i puri di cuore); costruendo la pace in ogni situazione di conflitto. Senza cercare il consenso, il plauso degli altri o onorificenze e vantaggi personali.

don Giovanni VILLATA

Beato Angelico,
Tutti i Santi
(predella della
Pala di Fiesole,
1424-25,
nella chiesa
di San Domenico)



La Liturgia

Prime Comunioni e distanziamento

Tra distanziamento, regole sanitarie a tutela della nostra ed altrui salute, ed uno scenario che continua a mutare, dopo la ripresa delle celebrazioni in presenza (e con le Indicazioni operative per la ripresa di tutte le attività pastorali in Diocesi), le comunità parrocchiali hanno ripreso le celebrazioni dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, in particolare delle Cresime e delle prime Comunioni, su cui ci soffermiamo.

Come fare una celebrazione delle prime Comunioni che sia curata e che al contempo tenga conto di tutte le norme sanitarie? Ci sono almeno un paio di opzioni: la prima, diluire la presenza dei ragazzi in più celebrazioni domenicali, la seconda, progettare una celebrazione dedicata ai soli comunicandi e le loro famiglie.

Nel primo caso, la situazione è più semplice: li si inserisce semplicemente nella celebrazione della comunità. Nella seconda, si richiede

una progettazione iniziale tra il parroco ed i catechisti volta a considerare tutti gli aspetti essenziali e a scartare tutto ciò che non è strettamente necessario, anche se «prima si è sempre fatto così»... Occorre poi una ottima comunicazione con i genitori dei ragazzi, che spieghi chiaramente sia la dimensione della bellezza e della gioia della festa della celebrazione, sia le regole che dobbiamo osservare per la salute di tutti. È la parte più delicata, assieme all'organizzazione concreta della celebrazione.

L'ingresso alla chiesa potrà essere fatto da più porte, in modo da non creare assembramenti e disponendo un elenco delle persone autorizzate ad entrare a seconda della capienza dell'edificio. Non si deve escludere che l'ingresso sia possibile solo per il ragazzo/a, i genitori e i fratelli e sorelle. Certamente non poter avere presenti parenti ed amici sarà una difficoltà e richiederà un'a-

bile mediazione del parroco e dei catechisti con le famiglie, spiegando e riflettendo sulle regole sanitarie che ci permettono di celebrare nel loro totale rispetto. La tecnologia può venirci in soccorso, predisponendo una diretta video sui social che permetta agli ormai «nonni tecnologici» di seguire la celebrazione da casa. Basta uno smartphone e un volontario che riprenda con discrezione la celebrazione. È bene poi pensare a riservare con un cartellino con il nome i banchi dei comunicandi/cresimandi, avendo la cura di rispettare le distanze tra non conviventi. In questo modo si eviteranno movimenti non necessari e possibili assembramenti.

La celebrazione potrà iniziare con un canto di festa e di lode, con la processione dei soli ministri, evitando le tradizionali processioni con i ragazzi, soprattutto se sono tanti. È bene che ci sia anche una rappresentanza del coro liturgico che aiuti la parteci-

pazione e favorisca la dimensione della festa. Qualche comunità ha pensato di organizzare anche delle prove dei canti virtuali con i ragazzi registrando le melodie e inoltrandole via social a catechisti e ragazzi, cosa che ha funzionato raggiungendo così lo scopo di far cantare l'assemblea: sarà buona cura scegliere canti conosciuti e già eseguiti nelle celebrazioni degli anni passati. Ancor meglio dovranno essere ben preparate le letture e le preghiere dei fedeli, magari affidando queste ultime ad un solo lettore. La distribuzione eucaristica, nel caso della Prima Comunione, potrà avvenire lasciando i comunicandi al posto, con il presidente che si reca personalmente presso di loro, accompagnando il rito con un canto adatto. L'obiettivo sarà di curare la celebrazione senza debordare, ricercando, ancora più e meglio, quella nobile semplicità che deve contraddistinguere ogni liturgia.

Leonardo VINDIMIAN